

L'ARCHIVIO (STORICO) COMUNALE DI SASSO

di Aurelio Cevolotto

**PRIME
RISULTANZE
DA UNO
"STAGE"**

Il 30 ottobre scorso al centro convegni della Ca' Vecchia di Sasso Marconi nel corso della giornata di studio "Storia Natura Cultura: esperienze e progetti" organizzata dall'associazione "Progetto 10 righe" alcuni dei relatori (in particolare Giancarlo Dalle Donne) avevano avuto il modo (e la cortesia) di presentare al pubblico l'iniziativa di uno "stage" archivistico da svolgersi presso l'Archivio Comunale, "stage" disposto nel quadro di una convenzione tra la Provincia, la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna e l'Archivio di Stato di Bologna, su sollecitazione della stessa associazione "Progetto 10 righe" ed affidato al sottoscritto, neo diplomato della "Scuola di archivistica paleografia e



Lo stagista, dott. Cevolotto illustra agli esperti, l'archivio storico di Sasso, testè riordinato. Foto Marchioni

diplomatica" dell'Archivio di Stato bolognese.

Di fatto lo "stage" aveva inizio concretamente solo il successivo 13 dicembre a seguito di delibera della Giunta comunale di Sasso Marconi numero 287 del 7/12/1999. Si tratta, pertanto, di un'esperienza ancora ad una fase

piuttosto iniziale (circa tre settimane di lavoro), ma della quale è sembrato significativo (e doveroso) dare un primo rendi-

conto, anche allo scopo di far conoscere per così dire "dall'interno" la realtà dell'Archivio Comunale di Sasso, indicandone i (molti) problemi e le (non poche) potenzialità.

Va anzitutto precisato che la finalità essenziale dello "stage" è quella di realizzare, per così dire, un primo "macro ordinamento", cioè d'individuare e ricomporre, se e quando lo stato di disordine lo renda necessario (e di fatto, spesso, tale necessità sussiste), le grandi "serie" documentarie nelle quali si struttura ed articola l'Archivio, al fine di realizzare un primo, elementare "inventario topografico", vale a dire uno strumento pratico che

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"

permetta di riscontrare la collocazione materiale delle diverse serie e la loro successione nello spazio fisico degli scaffali. Un obiettivo, invero, che può sembrare minimale e di facile realizzazione ma che in concreto si scontra con due principali difficoltà. La prima è (come già accennato) il disordine che non solo ha in qualche misura trasformato il deposito archivistico in un disorganico ripostiglio di materiale eterogeneo (e di frequente non propriamente pertinente all'Archivio), ma ha anche (e forse più gravemente dal punto di vista strettamente archivistico) sconvolto la regolare divisione e scansione delle serie tra di loro e, all'interno delle diverse serie, quella tra le singole unità archivistiche (buste o "faldoni", registri, volumi). La seconda difficoltà, probabilmente più appariscente per chi voglia "avventurarsi" dentro l'Archivio Comunale, e certamente di più difficile soluzione, è data dall'esistenza di due diversi e separati luoghi deposito ("archivio vecchio" ed "archivio nuovo"), legata a pratiche ed ineludibili esigenze di spazio, ma che è ben lungi dal rispecchiare la distinzione tra archivio "storico" ed archivio di "deposito". A ciò si aggiunga, poi, che del materiale archivistico (mi riferisco in particolare ai registri di stato civile) ormai pienamente "storico", sia dal punto di vista legislativo che da quello del suo effettivo interesse, non è in realtà stato versato in nessuno dei due "archivi", ma si conserva ancora presso i rispettivi uffici produttori (nel caso in questione, l'ufficio anagrafe). Due principali ordini di considerazioni suggeriscono l'opportunità di non affrontare, allo stato attuale del lavoro, questa problematica. Il primo è di natura prettamente archivistica ("tecnica" se si vuole): la metodologia del lavoro di riordinamento [1], invitando alla massima cautela nell'operare interventi che possano alterare la concreta e storica sedimentazione delle carte (che, ben inteso, è l'espressione della prassi e dell'attività di produzione, uso e gestione dei documenti da parte dell'amministrazione e non di un arbitrario ed irrazionale disordine), prevede (e la cosa, come si vedrà, è perfino ovvia) la necessità di procedere in via preliminare ad una esatta e completa ricognizione dell'esistente, ad una "fotografia" che però spesso è anche (come si è detto all'inizio) un primo, magari provvisorio, riordinamento per l'esigenza d'individuare la fisionomia, sfocata alterata o nascosta, dell'oggetto da fotografare. Solo al termine di questo lavoro, che chiaramente richiede tempo ed attenzione, si possono pensare e studiare interventi di modifica, ovviamente sempre molto cauti e rispettosi, anche nella loro radicalità. E' un discorso che può sembrare astratto ed accademico, ma che mi suggerisce una, forse scontata, riflessione (e qui tocchiamo il secondo ordine di considerazioni). Un archivio, essendo, a differenza di una biblioteca, non una raccolta, più o meno ordinata, di documenti, ma il frutto (il famoso "specchio" del quale parlano e discutono gli archivisti) della concreta attività dell'ente produttore (il Comune nel nostro caso) e formando quindi un tutto organico e interconnesso, con una sua propria vita (che appunto rispecchia quella propria dell'ente) che va compresa e valutata, anche per poterne fruttuosamente studiare le carte, deve essere pensato nella sua globalità, nei suoi futuri, continui incrementi (anche quando è un archivio

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe" storico), nelle esigenze attuali dell'amministrazione che ne determinano la nascita e l'ordinamento. Un archivio, cioè, non si istituisce e si organizza a posteriori, ma sorge già dalla corretta gestione di quelle carte e di quelle pratiche che talvolta tanto affliggono la vita dei cittadini e degli impiegati. Il che vuol dire, in conclusione, che il problema dell'organizzazione dell'archivio o degli archivi (storico, corrente e di deposito) va pensato ed affrontato insieme e in collaborazione con l'amministrazione comunale.

Le considerazioni suesposte, forse troppo teoriche e tediose, spero possano servire anche da guida per alcune osservazioni ed indicazioni, più direttamente rivolte ai cultori della ricerca storica, che ho cercato di trarre da un primo contatto con (o meglio, forse, da una prima immersione nell') Archivio Comunale di Sasso. Mi sembra, anzitutto, opportuno



Conferenza sulla gestione dell'Archivio storico Comunale nell'aula del Consiglio Comunale. Foto Marchioni

rilevare come la nascita stessa del Comune, e dell'Archivio, di Sasso (o meglio di Praduro e Sasso, prima denominazione della nuova entità amministrativa) s'inserisca in una precisa problematica storica: quella del nuovo assetto territoriale ed amministrativo

imposto da Napoleone, che rappresenta, per tutto il Bolognese, il definitivo superamento dell'*antico regime* e il primo, breve ma profondo, contatto con una realtà politico statale pienamente e corposamente "moderna". Sul piano archivistico tale contatto si è concretizzato in una serie eccezionalmente compatta di carte (12 grosse buste) che, sotto la denominazione generica di "*Carteggio amministrativo*", non essendo per questa età ancora individuate le serie autonome di carte degli uffici contabili e degli organi deliberativi, coprono l'intera sfera di attività dell'ente locale nei suoi rapporti con gli amministrati e con le autorità centrali di governo [2]. La storiografia, del resto, ha esaminato, anche con specifico riguardo alla realtà del Bolognese, il quadro politico e le dinamiche, sociali e territoriali, proprie delle riforme amministrative napoleoniche [3] ; restano però ancora da individuare ed approfondire l'impatto e i referenti della politica "napoleonica" a livello locale: (chi erano, ad esempio, i nuovi amministratori?; quali le loro biografie e carriere?; quali il loro "status" socio economico, l'estensione, l'origine e la natura delle loro proprietà?; quali i rapporti che intrattenevano con le autorità centrali, con i ceti dirigenti bolognesi, con la popolazione? . Le risposte sono certo in gran parte, anche se non esclusivamente,

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe" nell'Archivio comunale).

E' noto come la Restaurazione non abbia rappresentato, nello Stato Pontificio, una drastica rottura con il nuovo assetto politico – amministrativo inaugurato dai francesi, né tantomeno un ritorno all' *antico regime* con la sua strutturazione (specie per Il Bolognese) pattistico -dualistica (se vogliamo "*federalistica*") del potere [4].

Difatti le carte del Comune di "Praduro e Sasso" , nella serie del "carteggio amministrativo", come anche nelle prime buste della serie "Delibere di Consiglio" e delle serie della "ragioneria" (sia i "Bilanci preventivi" che i "Conti Consuntivi", i libri "Mastri" e i "Mandati"), e, infine o meglio, anche materialmente, prima ancora , nella serie "Stampe" (bandi di vari organi dello Stato pontificio - ben 29 buste che dovrebbero potersi inventariare analiticamente), evidenziano una capillare attività amministrativa, e di controllo da parte dell'apparato statale, resa leggibile (nel carteggio amministrativo), come già per il periodo "francese", attraverso le rubriche del titolario, diverse, ma sostanzialmente simili, a quelle dell'abborrito *bello italo Regno* di foscoliana memoria. Segnalo, tra l'altro, per verificare la realtà del controllo politico - amministrativo nella sua dimensione più immediata e palpabile, anche per le eventuali resistenze e reazioni che suscitò tra la popolazione, le cinque buste (numeri 63, 64, 65, 66, 67) del carteggio amministrativo relative alla rubrica 3^ "Bollettini politici" del titolo XVII "Polizia".

Nel 1959, rispondendo ad una circolare della Soprintendenza archivistica che, nel quadro delle celebrazioni per il centenario dell'Unità, invitava i sindaci della regione a segnalare atti "degli organi di Governo provvisori e straordinari del periodo 1859-1860", il sindaco di Sasso rispondeva che nell'Archivio comunale non vi era "alcuno degli atti indicati o che comunque interessino gli organi di governo provvisori o straordinari del periodo 1859-1860...." [5]. In senso stretto e nell'accezione specifica della nota della Soprintendenza non pare che il sindaco di allora avesse torto: effettivamente da un personale esame della documentazione dell'Archivio non ho riscontrato traccia a Sasso di organi locali straordinari che evidenzino, a livello istituzionale, una rottura "rivoluzionaria" con l'assetto amministrativo del vecchio Stato pontificio. Ciò non significa tuttavia che per meglio comprendere una svolta, indubbiamente cruciale, come quella dell'unificazione italiana le carte dell'Archivio Comunale non offrano spunti interessanti. Significativi, anche didatticamente, appaiono i bandi del governo provvisorio (centrale, di Bologna) che esprimono l'azione dei moderati unitari e i caratteri particolari della "rivoluzione" da loro attuata [6], così come mi sembra interessante poter riscontrare, nella stessa prospettiva, dalle "Delibere di consiglio" di Praduro e Sasso che il 6 ottobre 1859 risultava eletto a maggioranza assoluta dei voti "alla carica di priore il nobile uomo signor conte Carlo Marsili" [7].

Difficile, ed eccessivamente lungo, anche per la vastità del materiale (ben 286 buste di solo carteggio amministrativo fino al 1960) precisare i motivi d'interesse e gli spunti di ricerca presenti nella documentazione postunitaria. Mi limito a due accenni, relativi, ad un periodo drammatico

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
ed ancora vicino a noi non tanto e non solo in senso temporale: quello della seconda guerra mondiale e del dopoguerra. Il devastante impatto del passaggio del fronte è certo ben valutabile anche nello (o forse, proprio grazie all') arido e burocratico linguaggio delle cifre nelle 13 buste (da inventariare) della serie "Preventivi danni di guerra", così come materia d'interessante valutazione storica offre la busta (attualmente collocata fuori posto e senza indicazione di serie) relativa alle "Epurazioni" postbelliche, materiale, per altro, affrontabile con estrema cautela e nel rispetto della rigorosa normativa a tutela della "privacy".
Altrettanto rapidamente accenno, per ora, al materiale, più antico di quello del vero Archivio comunale, di due importanti archivi confluiti o aggregati a quello del Comune. Il fondo della "Congregazione di carità" (con documenti, in copia, dal 1796) e quello, purtroppo in parte disperso (anche dopo l'ultimo inventario del 1974), degli "Istrumenti privati", forse relitto di un perduto Archivio notarile comunale del quale sarebbe estremamente interessante poter rintracciare le origini e le vicende [8].
Vorrei, però, concludere con un'osservazione che ritorni all'attualità del tempo presente. La parte di gran lunga preponderante (in un rapporto, molto all'ingrosso, di 10 a 1) [9] del materiale conservato nell'Archivio comunale è successivo all'ultimo quarantennio (40 anni sono, come è ben noto, la data che per la legge archivistica segna la distinzione tra "storico" e "non - storico"). Questo, tuttavia, non significa che sia materiale privo d'interesse di studio e di ricerca. Al di là delle valutazioni tecnico - normative sulla loro consultabilità tali carte, infatti, danno preziose informazioni su problemi che hanno segnato e segnano le trasformazioni di un'intera comunità dagli '60 fino da oggi (pensiamo solo ai mutamenti demografici e di composizione della popolazione o all'assetto del territorio). E' opportuno quindi riflettere, magari sulle pagine di questa rivista, anche sul tema degli archivi, per così dire, "del presente" e sul loro possibile uso e valorizzazione.



NOTE

[1] Cfr. ad esempio P.CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, (Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993).

[2] Per dare una qualche idea dell'estensione tematica della documentazione di età napoleonica, dove, per la prima volta si enucleano, i tipi di attività che resteranno propri dell'ente Comune in pratica fino ad oggi , ricordiamo alcuni dei "titoli" apposti sulle buste (si noti che è appunto con Napoleone che si afferma - dopo alcune sperimentazioni settecentesche- il moderno modo di organizzare la documentazione per materie d'intervento amministrativo attraverso le rubriche, appunto, del "titolario" e il registro di protocollo) : titolo I "Circolari ed istruzioni" (a testimoniare il massiccio interventismo delle autorità statali in questo periodo), titolo II "Rappresentanza comunale" (che, in periodo successivo, originerà le serie autonome delle "Delibere di Consiglio" e delle "Delibere di Giunta"), titolo IV "Polizia" (le carte, forse, più rilevanti dal punto di vista della storia

... al sàs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
politico-sociale), titolo VI "Sanità pubblica" (ad indicare la modernità d'interessi
dell'amministrazione napoleonica), titolo XI "Milizia".

[3] Cfr. in particolare M.ZANI, *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica. La legislazione della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia*, in, *STORIA URBANA*, a. XIV, n.50, gennaio-marzo 1990, pp.33-75 e IDEM; *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica . Il riordino dei dipartimenti del Reno e del Panaro tra 1802 e 1814*, IBIDEM, a.XIV, n. 51, aprile-giugno 1990, pp.43-97.

[4] Mi riferisco, ovviamente, al noto dualismo del "governo misto" Senato - Legato e al regime pattizio che regolava i rapporti tra "Stato di Bologna" e la Santa Sede, temi sui quali cfr., tra l'altro il recente saggio di A DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, (Bologna, Il Mulino, 1996).
Per un aspetto, decisamente "tecnico", ma di grande interesse proprio per le sue implicazioni nei confronti delle realtà locali minori, dell'azione amministrativa del governo pontificio tra "Riforme" e "Restaurazione" cfr. R.RUFFILI, *L'appodiamento e il riassetto del quadro territoriale dello Stato pontificio 1790-1870*, (Milano, Giuffrè, 1968), ora in IDEM, *Istituzioni società stato, vol. I, Il ruolo delle istituzioni nella formazione dello Stato in Italia*, a cura di M. S. PIRETTI, (Bologna, Il Mulino, 1989), pp.129-273.

[5] Cfr. ARCHIVIO COMUNALE DI SASSO MARCONI, Carteggio amministrativo, anno 1961, busta intitolata "Categoria 1. Archivio Comunale. Scarto atti d'archivio, disposizioni, delibere, inventari", circolare della Soprintendenza archivistica per l'Emilia e la Romagna, 30 novembre 1959, prot. n. 5118 e lettera del sindaco del Comune di Sasso Marconi del 15 dicembre 1959, prot. n. 6644.

[6] Cfr. ad esempio in ARCHIVIO COMUNALE DI SASSO MARCONI, Delibere di Consiglio, busta 11 E, fascicolo "1859 Comune di Praduro e Sasso . Atti consiliari in carta libera", bando della Giunta Provvisoria di Governo del 13 giugno 1859, che conferma "tutti i Magistrati e gl'Impiegati Governativi attualmente in ufficio".

[7] Cfr. IBIDEM, ibid., busta cit., fascicolo "1859 cit.", elezione del Consiglio e della Magistratura comunale 6 ottobre 1859, cc.6, c.2 recto.

[8] Si tratta attualmente di soli 45 atti notarili (rispetto ai 59 segnalati dall'inventario), raccolti, a partire dal riordinamento ed inventariazione del 1959-61, in un'unica busta; di essi il più antico, in pergamena, risale al 1542 , il più recente, cartaceo, è del 1782. La notizia della loro provenienza da un disperso Archivio notarile comunale è data nell'inventario contenuto in ARCHIVIO COMUNALE DI SASSO MARCONI, Carteggio amministrativo, anno 1961, busta cit.

[9] Bisogna precisare, tra l'altro, che tale rapporto tra "storico" e "deposito" potrà cambiare anche sensibilmente una volta che si sarà proceduto ad un sistematico "scarto" all'interno del materiale più recente.